



## **Abe, dopo la curva c'è Koike. Il modello non coercitivo giapponese per il contenimento della diffusione del Covid-19\***

**di Michele Crisafi\*\***

**I**l quadrimestre considerato è necessariamente dedicato, in massima parte, alla gestione della situazione sanitaria connessa al Covid-19. Per ragioni di contiguità geografica, nonché una radicata tradizione di scambi di persone e merci con il continente asiatico, il Giappone è stato investito sin dagli esordi del Nuovo Coronavirus dagli interrogativi politici – *tout court* – ad esso collegati.

Almeno nel periodo gennaio-aprile 2020, in via preliminare, è lecito osservare in Giappone una evoluzione di tipo “cinese” delle conseguenze effettive, sotto il profilo sanitario, del Covid-19, abbracciando ogni precauzione possibile sotto un duplice punto di vista: da un lato nei confronti di un fenomeno nuovo, le cui dinamiche restano per lo più sconosciute; dall’altro lato rispetto al limite intrinseco di un metodo analitico che fotografa la risposta di un ordinamento in un periodo temporale dagli estremi definiti.

Inoltre tale valutazione prescinde da una considerazione di tipo infettivologico che evidentemente esula dagli scopi del presente scritto, e ci si riferisce alla adombrata eventualità che il ceppo di Covid-19 che ha investito il Giappone sia sensibilmente meno aggressivo, in termini sia di contagiosità che di letalità, rispetto al virus diffusosi in Europa.

Può essere utile fornire alcune coordinate quantitative, ancorché minimali, per orientare le reazioni dell’ordinamento giapponese, secondo parametri divenuti ormai ricorrenti nella discussione pubblica.

Al **30 aprile**, estremo temporale più recente per la riflessione, i casi cumulativi accertati di Covid-19 in Giappone sono circa 14.000. L’oscillazione del dato esatto è dovuta alla fonte che si preferisce adottare, che può escludere dal computo i guariti, i deceduti od i cosiddetti malati importati dall’estero. V. al riguardo le discrepanze fra la più prudente [mappa predisposta dal](#)

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottore di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, *curriculum* Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, Sapienza Università di Roma.

[Ministero della Salute, Lavoro e Welfare](#) giapponese – d’ora in avanti solo Ministero della Salute – e quella della [Johns Hopkins University](#) (una terza fonte è rappresentata dai [reports, ormai quotidiani, dell’OMS](#)). Costituisce un esempio di casi importati dall’estero, e che viene dunque generalmente espunto dal dato nazionale, il focolaio di casi positivi al Covid-19 registrato sulla nave da crociera *Diamond Princess* (v. più specificatamente *infra*).

È comunque riconosciuto come fenomeno accertato, al netto dell’esatto apprezzamento matematico dei casi positivi, una impennata della curva epidemiologica giapponese a partire dal segmento finale del mese di marzo. L’aumento della diffusione del Covid-19 ha generato in aprile una ulteriore moltiplicazione dei casi positivi, che ha condotto alla Dichiarazione dello stato di Emergenza nazionale – dapprima limitato ad alcune zone del Paese, poi esteso a tutto il territorio nazionale (v. diffusamente *infra*).

È utile anticipare che la [Costituzione del Giappone](#) non contempla alcuna *emergency clause*, e pertanto la base giuridica per la summenzionata Dichiarazione di Emergenza è da ricercarsi a livello sub-costituzionale. Si tenterà di evidenziare che la Dichiarazione di Emergenza resa dal Primo Ministro Abe nel mese di aprile rappresenta il culmine di un’*escalation* di provvedimenti finalizzata all’appiattimento della curva epidemiologica.

Per quanto concerne la mortalità, [l’OMS riporta](#), al **30 aprile**, 415 decessi a fronte di 14.088 contagiati, attestando la percentuale poco al di sotto del 3%. Come si evince da [questo aggiornamento](#) sulla situazione Covid-19 prodotto dal Comitato di Controllo degli Esperti sulla Malattia da Nuovo Coronavirus, il numero di test PCR (*Polymerase Chain Reaction*, i c.d. tamponi) effettuato in Giappone, sia in valore assoluto che in media giornaliera, è piuttosto basso. Due gli indicatori concorrenti a rinforzare tale valutazione:

- a) la cifra complessiva di test compiuti (circa 220 mila al **30 aprile**);
- b) il rapporto fra test effettuati per 100 mila abitanti (187,8 in Giappone, 3159 comparativamente in Italia).

Riguardo la percentuale di test positivi in rapporto al numero complessivo di tamponi effettuato, in Giappone il tasso di positività percentuale è del 5,8% (in Italia del 10,6%).

La *testing capacity* giapponese risulta pertanto non particolarmente lusinghiera per il sistema sanitario nazionale – che è un sistema sanitario a regime misto pubblico\privato ad accesso universale – che sinora ha mostrato di non riuscire a processare più di 9000 tamponi al giorno, malgrado [investa circa l’11% del proprio PIL per le spese sanitarie](#) (l’Italia circa il 9%). Il **6 marzo** il Governo giapponese ha annunciato che gli oneri economici per l’esecuzione del tampone ricadono sotto l’ombrello della copertura assicurativa del servizio sanitario nazionale.

Considerando la capacità ospedaliera, il Giappone ha un rapporto straordinario fra posti letto e popolazione ([134 ogni 10.000 abitanti; l’Italia 34; dati del 2012](#)). I posti letto ospedalieri giapponesi sono però soprattutto di tipo generalista, mentre le caratteristiche dell’infezione da Covid-19 hanno dimostrato la necessità di un’ampia disponibilità di posti letto in unità di terapia intensiva (ICU), parametro per cui il Giappone è in ritardo certamente rispetto alla Germania, ma anche nei confronti dell’Italia. Sulla base [dell’annuario statistico del Servizio Sanitario Nazionale italiano del 2017](#), i 5090 posti ICU italiani costituiscono un rapporto di 8,42 posti letto su 100.000 abitanti (rapporto peraltro ulteriormente migliorato durante la fase acuta

ed emergenziale del contagio italiano nei mesi di febbraio e marzo 2020, mediante la creazione, talvolta frenetica, di nuove unità di terapie intensive, o di singoli posti letto in unità preesistenti); secondo la *Japanese Society of Intensive Care Medicine* (JSICM), in Germania il rapporto è di 29 posti letto in terapia intensiva ogni 100.000 abitanti, mentre in Giappone la cifra si attesta poco al di sopra dei 5 posti letto ogni 100.000 abitanti. Inoltre le ICU giapponesi soffrono la carenza di personale altamente specializzato – similmente alle omologhe italiane – specie in ordine alla capacità di utilizzo delle apparecchiature per la ventilazione assistita (*extracorporeal membrane oxygenation*, od ECMO, i c.d. ventilatori). Il numero di queste ultime, oltretutto, pare insufficiente a garantire l'assistenza sanitaria in ICU dei cittadini giapponesi qualora la curva epidemiologica nazionale dovesse subire una ulteriore impennata.

Riassunto sinteticamente lo scenario epidemiologico giapponese e la fotografia dello stato dell'arte del suo sistema nazionale al momento dell'esplosione del contagio da Covid-19, uno degli aspetti certamente più interessanti concerne il basso livello di autoritatività dei provvedimenti implementati, che si collega plasticamente al basso grado gerarchico delle fonti normative di riferimento.

In quest'ottica emerge pienamente la particolare – e storicamente situabile – cautela che la Costituzione del Giappone del 1946-1947 presta nei confronti della concentrazione di prerogative per la gestione delle situazioni emergenziali. L'essenza stessa del processo di democratizzazione giapponese del secondo dopoguerra rendeva infatti indesiderabile la previsione di strumenti costituzionali che in situazioni di crisi consentissero misure speciali esercitabili da uno dei poteri dello Stato. Si trattava di superare la [Costituzione Meiji](#) del 1889-1890 che, invece, imperniata sul principio monarchico di derivazione prussiana-tedesca, apriva ad una ampia disciplina dello stato d'eccezione, tendenzialmente ad appannaggio imperiale: in materia di finanza pubblica (artt. 67, 70 e 71); in ambito parlamentare (artt. 7 e 44); in caso di guerra o di emergenza nazionale (art. 31).

Una volta in vigore la Carta del secondo dopoguerra, il dibattito sulla legislazione di emergenza [si è acceso già negli anni cinquanta e sessanta](#), polarizzandosi per un verso su di un'interpretazione sistematica che propugna l'esistenza di una implicita e non scritta serie di prerogative emergenziali a favore dell'Esecutivo; d'altro canto è stato opinato, in collegamento con la memoria della Costituzione *Meiji*, che la *ratio* dell'assenza di una disciplina esplicita è esattamente quella di scongiurare un esercizio esagerato rispetto ai fini meritevoli di protezione.

In tale digressione è utile ricordare come nella storia costituzionale giapponese non si sia mai verificata una revisione costituzionale in senso formale secondo i procedimenti aggravati previsti nelle due Costituzioni che si sono succedute. Si fa ovviamente eccezione per il procedimento stesso di adozione della Carta del secondo dopoguerra, che, sebbene conformatosi al procedimento aggravato di cui all'art. 73 della Costituzione *Meiji*, ha avuto luogo durante l'occupazione militare del Paese durante il c.d. “shogunato MacArthur”, e dunque in circostanze di “democrazia protetta”, ulteriormente motivate dalla nascente logica bipolare.

Anche per tale ragione [il séguito della riflessione costituzionalistica](#), nel 2002, si è arenato quando ha affrontato il tema della opportunità di inserimento in Costituzione di una *emergency clause*, lasciando prevalere *de facto* la visione secondo cui la legislazione ordinaria possiederebbe in sé la capacità di affrontare una situazione di crisi.

Ad esempio gli artt. 76 e 78 del [Self-Defense-Forces Act](#) del 1954 (Atto n. 165 del 9 giugno 1954) rappresentano bene alcune fattispecie specifiche in cui l'Esecutivo dispone di prerogative speciali atte a salvaguardare interessi fondamentali dello Stato. Segnatamente, ai sensi del primo paragrafo dell'art. 76 del summenzionato *Self-Defense-Forces Act*, “Il Primo Ministro può ordinare il dispiegamento parziale o totale delle SDF se [...] [si verifica]:

(1) una situazione per cui è avvenuto un attacco armato dall'esterno sul Giappone, od una situazione in cui è stato riconosciuto come imminente il pericolo di un attacco armato dall'esterno sul Giappone.

(2) Il chiaro pericolo di un attacco armato verso una nazione che, avendo uno stretto rapporto col Giappone, ne metta in pericolo l'esistenza stessa e minacci il diritto del popolo alla vita, alla libertà ed alla felicità”.

Inoltre, per gli effetti del primo paragrafo dell'art. 78, “Il Primo Ministro può dispiegare le SDF in caso di aggressione indiretta od altra emergenza qualora l'azione di forza di polizia generale sia da egli ritenuta insufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico”. Qualora ciò avvenga, si attivano le previsioni di cui al paragrafo 2, che impongono al Primo Ministro, entro 20 giorni, la sottomissione per approvazione alla Dieta del provvedimento di dispiegamento delle SDF. Se la Dieta è in aggiornamento o la Camera dei Rappresentati sciolta, tale approvazione sarà da ricercarsi alla prima convocazione successiva. In caso di voto sfavorevole della Dieta, il Primo Ministro deve ordinare il pronto ritiro delle SDF (par. 3).

È da menzionare come il pacchetto delle misure citate si inserisca nell'architettura complessiva del c.d. *security bill* del 2015 e delle nuove interpretazioni estensive dell'art. 9 Cost. operate dal *Cabinet Legislation Bureau* (CLB, *naikaku hōseikyoku*) nel 2017. Ciò testimonia come lo spostamento degli assi geopolitici planetari sull'Asia-Pacifico abbia stimolato il ri-orientamento della politica estera statunitense. In quest'ottica il “secolo del Pacifico” costringe un alleato storico come il Giappone (ancorché “demilitarizzato”) all'assunzione di un atteggiamento più autonomo in temi tradizionalmente controllati dalla potenza protettrice. Il riferimento all'ordine pubblico operato dal primo paragrafo dell'art. 78 è illuminante se si pensa che, prima della revisione del 1960, il Trattato di Sicurezza fra USA e Giappone del 1951 prevedeva all'art. I che l'azione delle forze armate statunitensi presenti sul territorio giapponese potesse spingersi sino ad “includere assistenza, fornita su richiesta esplicita del Governo giapponese, a fermare rivolte e disordini di ampia scala in Giappone, causati da istigazione od intervento di un'altra, o più d'una, potenza esterna”.

Menzionato un esempio di previsione legislativa idoneo a gestire una situazione di emergenza (altri parallelismi possono essere tracciati con l'art. 71 dell'Atto n. 162 dell'8 giugno 1954 – [Atto di Polizia](#) – oppure con gli artt. 105 e 106 dell'Atto n. 223 del 15 novembre 1961 – [Atto Fondamentale sulla Gestione dei Disastri](#)), colpisce che l'unico effettivo intervento legislativo sinora intervenuto nell'era Covid-19 sia [un emendamento](#) (Atto n. 4 del 13 marzo

2020) ad una legge del 2012, [l'Atto sulle Misure Speciali per Nuova Influenza](#) (Atto n.31 del maggio 2012, d'ora in avanti NISMA – *New Influenza Special Measures Act*). Il NISMA, a cui è [connesso un piano](#) operativo del 7 giugno 2013, è pensato per precisare e rafforzare le previsioni [dell'Atto sulla Prevenzione delle Malattie Infettive ed il Trattamento Medico dei Pazienti con Malattie Infettive](#) (Atto n. 114 del 2 Ottobre 1998), che si limitava a disciplinare le competenze dei Governatori prefetturali in caso di insorgenza di una nuova malattia infettiva.

Il capitolo 4, sezione I Generale del NISMA, intitolato “Misure di Emergenza derivanti da Nuova Influenza – Dichiarazione di Situazione di Emergenza derivante da Nuova Influenza”, si apre con l'art. 32, ai cui sensi il Primo Ministro, in qualità di capo del Quartier Generale Governativo sulle Contromisure per la Nuova Influenza, può dichiarare uno stato di emergenza definendone l'arco temporale, individuandone l'area geografica e descrivendone una visione generale. Per la Dichiarazione di Situazione di Emergenza è prevista una possibile estensione non superiore ad un anno, ma i suoi termini, complessivamente considerati, non possono eccedere i due anni. La Dichiarazione di Situazione di Emergenza consente, sulla base dell'art. 45 del NISMA, a ciascuno dei Governatori prefetturali interessati, l'implementazione di una serie di azioni sul proprio territorio, come ad esempio la limitazione delle libertà di circolazione e riunione dei cittadini o la sospensione delle attività pubbliche.

La formulazione predisposta dall'art. 45 intesta competenze restrittive ai Governatori “in quanto necessarie a prevenire la diffusione di nuove ondate di malattie infettive, proteggere le vite e la salute dei cittadini ed evitare disagi nella vita dei cittadini ed all'economia nazionale”. Tale perifrasi viene riportata pressoché testualmente nella Dichiarazione di Emergenza nazionale del **16 aprile** (v. *infra*), ma il NISMA non prevede alcuno strumento sanzionatorio in caso di mancato rispetto delle disposizioni dei Governatori prefetturali.

Orbene, una volta inserito, il **13 marzo**, [mediante approvazione della Dieta](#), il Covid-19 nell'elenco delle malattie infettive previsto dal NISMA, ed istituito il Quartier Generale Governativo sulle Contromisure per la Nuova Influenza il **26 marzo**, si è dovuto attendere il **7 aprile** per una [Dichiarazione di Emergenza](#) da parte del Primo Ministro (in quel momento i casi positivi erano poco meno di 4.000). La Dichiarazione del **7 aprile** riguardava sette Prefetture (Tōkyō, Kanagawa, Chiba e Saitama nel Kantō; le Prefetture di Ōsaka e Hyōgo nel Kansai; la Prefettura di Fukuoka nel Kyūshū). È stata [estesa su tutto il territorio nazionale](#) il **16 aprile** ma, impiegando le parole del Primo Ministro, “questa dichiarazione di stato di emergenza non è intesa in alcun modo come misura per chiudere le città o come *lockdown* sul modello che stiamo vedendo oltreoceano. Lo dico chiaramente”.

L'obiettivo della Dichiarazione di Emergenza – [la cui estinzione è prevista per il 6 maggio](#), al termine del periodo di festività conosciuto come *Golden Week* – è di ridurre le interazioni personali del 70%, idealmente dell'80%, “in modo tale da far sì che in due settimane da ora il numero di pazienti raggiunga il picco e si tramuti in un decremento”. La formula esortativa scelta dal Primo Ministro sottintende l'assenza di meccanismi coercitivi o sanzionatori: “chiedo alle persone di evitare di uscire”, perifrasi che impedisce di perseguire legalmente quei cittadini che rifiutino di conformarsi all'invito delle autorità pubbliche.



Una *moral suasion* rinforzata dalla promozione dello *smart working* e dalla promessa di un pacchetto straordinario di misure economiche – approvato poi il **30 aprile** – volto a sostenere famiglie ed imprese. Grande enfasi viene posta sulle c.d. 3C da scongiurare: *closed spaces, crowded places and close contact*, poiché la sovrapposizione fra esse è reputata fattore importante di rischio per il contagio. L'unico *lockdown* effettivamente implementato ha invece riguardato le scuole, dalle elementari sino alle medie superiori, chiuse *ex abrupto* il **2 marzo** sulla scorta di un annuncio compiuto il **28 febbraio**, il cui fondamento legale riposa sull'art. 20 [dell'Atto sulla Sicurezza Sanitaria della Scuola](#) (Atto n. 156 del 10 aprile 1958).

Nel periodo della citata Dichiarazione di Emergenza la figura del Primo Ministro è stata al centro del dibattito pubblico soprattutto dopo la [pubblicazione sul suo account Twitter](#), il **12 aprile**, di un video in cui Abe si conformava all'invito di stare a casa – da lui stesso formulato – bevendo il thè e giocando con il proprio cane all'interno delle mura domestiche. Il video è apparso in stridente contrasto con la sofferenza economica e sociale del Paese, costretto a ripensare frettolosamente i propri modelli produttivi e di interazione mentre si attribuiva l'aumento del numero di casi positivi all'inazione del Governo, plasticamente raffigurata dal video *upper-class* del Primo Ministro. Di contro, il sindaco di Tōkyō, Koike Yuriko, la cui parabola politico-elettorale ben si presta ad una lettura antagonistica ed alternativa rispetto ad Abe, invocava misure restrittive più ampie sino a preconizzare il *lockdown* della capitale, che il **24 marzo** aveva già dovuto accettare il rinvio al 2021 dei Giochi Olimpici.

In conclusione, l'andamento nel prossimo futuro dell'epidemia da Covid-19 in Giappone determinerà non soltanto il successo od il fallimento di un modello volontaristico, che Abe ha inteso promuovere adottando la prospettiva morale dell'autorevole capofamiglia che protegge il benessere della propria comunità senza ricorrere a strumenti coercitivi; in gioco vi sono anche tanto la tradizionale refrattarietà del sistema giapponese ad operare incisive innovazioni attivando il circuito formale della revisione costituzionale quanto l'individuazione di una nuova *leadership* in grado di succedere ad Abe.

## FAMIGLIA IMPERIALE

### I COMPONENTI POETICI DEL NUOVO ANNO DELLA FAMIGLIA IMPERIALE

Il **16 gennaio** [l'Agenzia per la Casa Imperiale ha rilasciato le tradizionali composizioni poetiche in forma \*waka\* della Famiglia Imperiale](#). La forma poetica *waka* si è sviluppata attraverso l'aristocrazia di corte del VI secolo, ed un poema *waka*, considerato sinonimo di *tanka*, consiste di 31 sillabe seguendo una struttura 5-7-5-7-7. Il tema poetico prescelto per il 2020 è stato *nozomi*, traducibile con *speranza*.

La pubblica visione del Trono Imperiale e degli altri oggetti cerimoniali, calendarizzata dal **1° marzo** in avanti presso il Palazzo Imperiale di Tokyo, è stata [postposta a data da destinarsi](#) a causa del timore del diffondersi del Nuovo Coronavirus. L'apertura pubblica era stata concepita in relazione al *Sokunirei-Seiden-no-gi* (Cerimonia dell'Intronizzazione di Sua Maestà l'Imperatore), celebrato nell'ottobre 2019.

Per analoghi timori è stata [cancellata la visita alla tenuta imperiale](#) del **23 febbraio** per celebrare il compleanno dell'Imperatore, sia per quanto concerne le c.d. apparizioni, sia per la firma del libro degli ospiti.

## GOVERNO

### LA RISPOSTA ISTITUZIONALE

Il **16 gennaio** il Ministero della Salute giapponese conferma [il primo caso di Covid-19 in Giappone](#). Il **24 gennaio**, contemporaneamente all'accertamento del secondo caso nazionale, il Primo Ministro Abe promuove una [riunione ministeriale sulle contromisure connesse al Nuovo Coronavirus](#), che rappresenta la piattaforma istituzionale da cui prenderanno corpo il Quartier Generale di Risposta al Nuovo Coronavirus ed il Comitato di Esperti.

Per quanto concerne il Quartier Generale di Risposta al Nuovo Coronavirus, alla data del **30 aprile** si è [riunito in 32 occasioni](#), la prima il **30 gennaio**. Questo, che non va confuso con il Quartier Generale Governativo sulle Contromisure per la Nuova Influenza – che invece è stato istituito il **26 marzo** sulla scorta delle previsioni del NISMA – costituisce [più che altro una cabina di regia politica](#), a composizione burocratico-interministeriale, che si riunisce tipicamente presso la Dieta.

Circa il Comitato di Esperti, il suo più recente contributo disponibile è del **1° aprile**: [Analisi e Raccomandazioni circa la Risposta al Nuovo Coronavirus](#).

### LA RISPOSTA SANITARIA

Tramite un [Cabinet Order \(n. 12 del 2020\) del 28 gennaio](#), il Covid-19 veniva incluso fra le malattie infettive nei cui confronti potevano applicarsi le misure previste dal c.d. [Quarantine Act](#) (Atto n. 201 del 1951), il che consente ad un pubblico ufficiale di condurre un esame medico a bordo di un mezzo su cui è sospettata la presenza di una persona infetta. Il [Cabinet Order](#) richiamato avrà rilevanza per la gestione del caso *Diamond Princess* (v. *infra*).

Il **3 febbraio** intervengono le [prime misure restrittive](#) all'ingresso di cittadini stranieri in Giappone, sulla base di un questionario relativo al transito nella regione dell'Hubei (PRC). L'elenco è in costante [aggiornamento](#).

Il **14 febbraio**, sulla scorta di una serie di linee guida elaborata il **1° febbraio** dal Ministero della Salute, [il Governo istituisce, in occasione della 9ª riunione del Quartier Generale di Risposta al Nuovo Coronavirus, 536 centri ambulatoriali, dislocati in ogni Prefettura](#). Si stabilisce inoltre la costituzione di un *Expert Meeting* in seno allo stesso Quartier Generale di Risposta al Nuovo Coronavirus, “che consista di esperti in malattie infettive che lavorino in prima linea nei rispettivi campi”. V. [le indicazioni](#) nel merito del **17 febbraio** da parte del Ministero della Salute.

Il **25 febbraio** vengono contestualmente emanate le [Misure di Prevenzione contro l'Infezione da Coronavirus del 2019 \(Covid-19\)](#) e le [Linee Fondamentali per il Controllo dell'Infezione da Nuovo Coronavirus](#). Un'ulteriore [revisione di queste ultime](#) è del **16 aprile**.

Il **10 marzo** sono pubblicati in inglese i [Punti chiave del secondo pacchetto di risposta all'emergenza causata dalle infezioni da Coronavirus \(Covid-19\)](#), che costituiscono un potenziamento delle misure già annunciate il **25 febbraio**.

## IL CASO DIAMOND PRINCESS

Il **4 febbraio** la nave da crociera *Diamond Princess*, con a bordo casi confermati di Covid-19 fra equipaggio e passeggeri, inizia la quarantena al porto di Yokohama. In origine la nave prevedeva un itinerario di 14 giorni con partenza il **20 gennaio** da Yokohama. Un passeggero di Hong Kong, imbarcatosi il **20 gennaio** da Yokohama e sbarcato nella medesima Hong Kong il **25 gennaio**, è risultato positivo al Covid-19 il 1° febbraio nella Regione Amministrativa Speciale della Repubblica Popolare di Cina. Il passeggero infetto non ha mostrato sintomi durante i suoi 5 giorni a bordo della *Diamond Princess*, ma ha tuttavia trasferito il Covid-19 agli altri occupanti della nave. Per un “giornale di bordo”, v. gli [aggiornamenti pubblicati sul sito dell'armatore](#).

Per quanto concerne le procedure attivate dalle autorità giapponesi dall'inizio del periodo di quarantena della *Diamond Princess*, v. le apposite sezioni (I e II) sul sito del Ministero della Salute.

Lo sbarco di passeggeri ed equipaggio, al termine della quarantena e degli *screening* sanitari, si è concluso il **1° marzo**.

Il **7 febbraio** il Governo giapponese ha negato l'accesso alla nave *Westerdam*, dell'armatore statunitense *Holland America*, partita da Hong Kong il **1° febbraio**, per timore di passeggeri contagiati dal Covid-19 a bordo.

## I COMMENTI DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA SUL CASO GHOSN

Com'è noto, alla fine del mese di dicembre 2019, l'ex CEO e presidente Nissan Carlos Ghosn, detenuto in Giappone per una corposa serie di supposte malversazioni economico-finanziarie, è evaso all'estero in maniera a dir poco rocambolesca. Rifugiatosi in Libano, Ghosn ha fatto circolare il 31 dicembre una nota stampa particolarmente critica nei confronti del sistema giudiziario giapponese, definito “truccato”, “lesivo dei diritti umani fondamentali” ed operante “in spregio agli obblighi legali che il Giappone è tenuto ad onorare in base ai trattati ed al diritto internazionale”. Se un personaggio del calibro di Ghosn chiude la nota dichiarando di non essere “sfuggito alla giustizia, ma piuttosto all'ingiustizia ed alla persecuzione politica”, e conferma ogni addebito in una conferenza stampa dell'**8 gennaio**, pur “assolvendo” il Primo Ministro Abe, le reazioni da parte del Ministro della Giustizia giapponese Mori Masako sono state altrettanto muscolari.

Il **5 gennaio** il [Ministro ricorda la revoca della cauzione per Ghosn e l'emanazione da parte dell'Interpol di una Red Notice](#). Il **9 gennaio** Mori [difende il sistema giudiziario giapponese](#), criticando la mala fede dell'imputato, la cui fuga all'estero, dopo il rilascio su cauzione, viola le condizioni espressamente previste dalla stessa. Inoltre il Ministro attribuisce allo sforzo quotidiano delle autorità giudiziarie giapponesi un indice di criminalità particolarmente basso.

Dello stesso **9 gennaio** è [un secondo commento](#), questa volta direttamente in risposta alla conferenza stampa dell'imputato. Mori afferma che “gran parte dei suoi (di Ghosn, ndr) commenti sono astratti, confusi od asserzioni senza fondamento, ma che tuttavia possono ingenerare una distorta consapevolezza generale a causa della ampia diffusione [...] Sebbene l'imputato Ghosn abbia fatto numerose altre asserzioni riguardo il proprio procedimento penale, tali asserzioni non giustificano in alcun modo la sua fuga dal Giappone. Se l'imputato Ghosn ha da dire circa il proprio caso, dovrebbe dibatterne innanzi ad un tribunale giapponese ed in tale sede presentare prove concrete a sostegno”.



